

Flussi migratori nel Salento

Riflessioni epistemologiche e dati

di VITANTONIO GIOIA, ANTONIO CINIERO,
SIMONA PISANELLI¹

Va riconosciuto che mettersi in marcia
richiede coraggio. [...] Nelle
migrazioni, per dirla in una parola,
incide più la speranza della
disperazione

Maurizio Ambrosini

1. Introduzione

Quando si affrontano temi come quelli dei flussi migratori e dell'impatto che possono determinare a livello locale e nazionale non si sfugge a un senso di smarrimento, determinato dai seguenti fattori:

- a. la sconfinata letteratura scientifica in materia;
- b. l'enorme e contraddittoria quantità di dati a disposizione;
- c. il rilievo che tale fenomeno assume, ciclicamente, nei media locali e nazionali;
- d. la cospicua quantità di norme locali, nazionali e di interventi politici tesi a limitare il fenomeno e a definire iniziative in grado di avviare adeguati processi di inclusione.

Tutti questi aspetti sono generalmente rubricati sotto la voce "emergenza". Malgrado le tante analisi scientifiche, un analista sociale (economista, sociologo...) che si occupi delle migrazioni ha la sgradevole sensazione, al di là delle misure

¹ Rispettivamente: professore ordinario di Storia del pensiero economico e Presidente ICISMI; assegnista di ricerca Istat; assegnista di Ricerca, collaboratori ICISMI.

politiche inadeguate e delle improvvisate pratiche di accoglienza, di un vuoto analitico rilevante, all'origine di spiegazioni contraddittorie, che risentono del clima di emotività che accompagna il periodico intensificarsi dei flussi migratori. Come ICISMI (International Centre of Interdisciplinary Studies on Migrations) abbiamo a lungo riflettuto su questo tema, anche attraverso confronti internazionali, giungendo a una conclusione condivisa: l'indagine delle diverse componenti del fenomeno richiede necessariamente un approccio interdisciplinare. Tuttavia, i nostri 30 anni di attività hanno dimostrato che tale interdisciplinarietà resta materia condivisa solo nei convegni, traducendosi tutt'al più nella collazione di articoli di economisti, sociologi, pedagogisti, psicologi, che trattano i temi in questione, ricorrendo agli statuti epistemologici disciplinari. Resta, però, l'impressione che le pregevoli spiegazioni specialistiche e le ricche ricerche empiriche prodotte non colgano la complessità dei fenomeni migratori né nella molteplicità delle cause che li determinano, né nella loro unitaria radice strutturale.

2. Migrazioni e interdisciplinarietà

Nell'ambito di questo breve contributo non si può sviluppare compiutamente la riflessione sulle ragioni che ostacolano l'analisi interdisciplinare su temi nevralgici per lo sviluppo delle scienze sociali. Pesa, a tal riguardo, sia la lunga e faticosa storia della costruzione degli statuti epistemologici delle singole discipline, sia il processo di sclerotizzazione del sapere scientifico prodotto dalle pratiche accademiche. Ora, è chiaro che se non si rivisita criticamente questa storia (senza rinunciare ai risultati che essa ha prodotto) non si possono avviare percorsi di reale cooperazione interdisciplinare, poiché non si può considerare come interdisciplinare un approccio che colleghi estrinsecamente gli statuti disciplinari, assumendone i punti di vista e gli oggetti di ricerca. La visione interdisciplinare implica l'assunzione di un punto d'osservazione originale e innovativo,

accompagnato dallo sforzo di creare metodi e procedure funzionali rispetto ad esso. Per esemplificare questo discorso, facciamo riferimento all'*economics mainstream*, che pretende di affrontare un tema di questo genere usando il suo approccio epistemologico e ricorrendo alla “cassetta di strumenti” ordinariamente utilizzata dagli economisti. Il suo statuto epistemologico è incentrato sulla categoria dell'*homo oeconomicus*, che caratterizza l'individuo come egoista e auto-interessato, che si muove razionalmente, guidato esclusivamente dal perseguimento di vantaggi personali. Se si guarda il mondo attraverso gli occhi dell'*homo oeconomicus*, è evidente che non esistono preoccupazioni etiche o sociali, non sono percepibili né i rischi sociali e gli squilibri ambientali, né gli effetti delle diseguaglianze. Soprattutto non sono percepiti né i problemi che caratterizzano una società in rapida trasformazione, né l'esigenza di una consapevole riorganizzazione della società, in funzione delle nuove generazioni e di coloro (italiani o meno) che costituiranno il futuro del nostro paese. Quel peculiare approccio epistemologico illumina solo alcuni aspetti della realtà e ne lascia nell'ombra altri che sono molto più rilevanti, sollecitando un atteggiamento conservatore (e, diremmo, reazionario) che manifesta profonda ostilità nei riguardi del mutamento sociale. La trasformazione delle nostre istituzioni, delle nostre politiche, delle relazioni sociali e del rapporto tra società e ambiente sono al di fuori del campo visivo dell'*homo oeconomicus* e rientrano nei circuiti analitici dell'economia solo attraverso tortuose ipotesi *ad hoc*. Tuttavia, politiche di inclusione e stabilizzazione dei migranti e di superamento delle diseguaglianze non possono essere concepite proiettando nel tempo lo *status quo*, ma solo ripensando il futuro del paese, a partire dai territori in cui viviamo e dalle responsabilità di ognuno di noi.

3. Migrazioni: il caso del Salento

La Puglia e il Salento, sebbene registrino una presenza straniera relativamente bassa, hanno assunto un'importanza strategica rispetto alle dinamiche migratorie che hanno interessato l'Italia e l'Europa². Dai primi anni '80, nelle province della Puglia meridionale si è registrata la presenza di cittadini stranieri non comunitari provenienti da Marocco, Senegal, Sri Lanka e Filippine; un fenomeno favorito dalle *politiche di stop* attuate dopo la crisi economica del '73 dai Paesi che erano stati meta tradizionale dei migranti (Francia, Regno Unito, Germania, Belgio, Svizzera, Olanda). Queste prime presenze sul territorio hanno fatto erroneamente pensare a un fenomeno temporaneo. Fino alla seconda metà degli anni '90, la Puglia e il Salento (terre di arrivo e transito dei migranti diretti verso altre zone d'Italia e d'Europa), hanno continuato a registrare il maggior numero di ingressi, grazie alla loro posizione geografica, specialmente per i flussi provenienti da est.

Nel '90-91, l'immigrazione albanese verso la Puglia è quella che più di altre modifica il panorama migratorio locale, condizionando anche le scelte politiche nazionali. Nel '92, con la crisi del Corno d'Africa, la regione si arricchisce della comunità somala ed eritrea. Nel '98, sul territorio iniziano a stabilizzarsi altre comunità (albanese e marocchina, seguite da quella srilankese, senegalese e filippina) e si estende significativamente la comunità cinese, da allora in poi in costante crescita. Nel '99, con la guerra in Kosovo, riprendono gli sbarchi sulle coste salentine: complessivamente transitano in Puglia più di 150 mila profughi. Da questo momento, i flussi migratori nel Salento iniziano a stabilizzarsi: aumentano le coppie miste, i figli dei migranti iscritti nelle scuole, le richieste di cittadinanza, gli acquisti di abitazioni. A queste presenze "storiche", ogni anno si aggiungono nuovi arrivi. Nel 2002, prevalgono nettamente le comunità dell'Europa dell'Est,

² Degli oltre 5 milioni di migranti presenti oggi in Italia, solo 128 mila circa vivono in Puglia e solo 47 mila nel Salento (dati demo.istat 2017).

incentivate dalla sanatoria che interessa principalmente cittadine romene, polacche, bulgare, ucraine, russe e moldave, impegnate in attività di cura. Dal 2002, sono ripresi gli arrivi via mare, non solo attraverso la rotta albanese (Valona-Otranto), anzi meno seguita, ma anche attraverso la Grecia. Un considerevole numero di richiedenti asilo proviene per lo più dal Medio Oriente (Afghanistan, Iran, Siria, Turchia, Iraq). Dal 2011, a seguito delle *Primavere arabe*, e della cosiddetta *Emergenza Nord Africa*, si sono aggiunti richiedenti asilo provenienti dal continente africano (Tunisia, Libia, Eritrea, Sudan e Nigeria).

Oggi, i meccanismi di ingresso nel nostro paese si sono modificati radicalmente. Dal 2009 non sono più emanati decreti flussi ordinari, strumento inadeguato se si considera che, dal 2006, due immigrati su tre – oggi regolari – hanno un passato da irregolari (cfr. *Dossier Statistico sull'Immigrazione*). Dal 2011, dopo l'attacco alla Libia, l'unico modo per entrare in Italia e sperare di rimanere in condizione di regolarità è quello di dichiararsi perseguitati politici, immettendosi nel contraddittorio sistema italiano di accoglienza. Secondo i dati dell'ultimo *Atlante Sprar*, in tutta la Puglia, al 15 luglio 2017, nel sistema di prima e seconda accoglienza sono presenti 14.452 soggetti nel sistema: la maggior parte vive all'interno dei CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria (8.042) e nei Centri di Prima Accoglienza (3.461). I 123 progetti di seconda accoglienza sul territorio pugliese (Sprar) contano solo 2.949 persone.

L'attuale sistema italiano di accoglienza è attraversato da rilevanti contraddizioni. Al suo interno si verifica, come rilevato dalle recenti indagini (non solo nazionali), una continua circolarità tra accoglienza formale – garantita da Stato ed enti che gestiscono il sistema di prima e seconda accoglienza – e *accoglienza informale*, che i migranti trovano in una molteplicità di situazioni: accoglienza nei centri gestiti da associazioni di volontariato; accoglienza “offerta” negli stabili abbandonati; (non) accoglienza nei ghetti agricoli nelle campagne dell'Italia meridionale e non solo. L'accoglienza informale riguarda tanto chi è appena arrivato, quanto chi è

transitato per il sistema formale di accoglienza (con regolare titolo di soggiorno) Una situazione contraddittoria, che inevitabilmente produce esclusione, a causa di inadeguate gestioni politiche e seri limiti normativi.

In ogni caso, presenze storiche e nuovi arrivi hanno cambiato il volto della migrazione sul territorio. Nuove sfide si pongono ai sistemi di welfare locali che, schiacciati sull'anacronistica retorica dell'emergenza, sono spesso incapaci di dare risposte efficaci. La migrazione nel Salento (come in Italia) è un fenomeno strutturale: oltre 130 provenienze geografiche sono presenti in provincia di Lecce. Nella sola Puglia, sono presenti circa 128 mila cittadini stranieri: oltre 26 mila (15%) hanno meno di venti anni. Ragazze e ragazzi nati e cresciuti qui, non sono riconosciuti come italiani. Le vicende legate alla mancata approvazione della legge sullo *Ius Soli* segnalano il grave ritardo politico e culturale delle nostre istituzioni. Si tratta di riconoscere un dato di fatto: le nostre società sono policulturali e pongono istanze di riconoscimento non più eludibili. È necessario ricominciare a costruire il futuro: anche le sfide poste dai fenomeni migratori possono aiutarci ad arricchire la nostra democrazia con la definizione di percorsi di cittadinanza e inclusione, che superino la tradizionale logica dell'emergenza.

Bibliografia

- AA.VV., *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, in http://www.sprar.it/wpcontent/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf 2017.
- AMBROSINI M., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010.
- CINIERO A., *Discriminazioni e inserimento lavorativo dei cittadini stranieri in Italia*, in Alietti A. (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze. Analisi e ricerche sull'Italia contemporanea*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2018.
- DE LUCA R., PANAREO M.S., *Storie in transito. Coppie miste nel Salento*, Guerini Scientifica, Milano 2006.
- GIOIA V., MACIOTI M.I., PERSANO P., *Migrazioni al femminile: identità culturale e prospettive di genere*, Eum, Macerata 2006.
- GIOIA V., MACIOTI M.I., SCANNARINI K., *Migrazioni al femminile: protagoniste di inediti percorsi*, Eum, Macerata 2007.
- IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione*, Imprinting srl, Roma 2017.
- PALIDDA S., *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editori, Milano 2008.
- PERRONE L. (a cura di), *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull'universo migratorio nel Salento*, Milano, Franco Angeli 2007.
- PISANELLI S., *Diseguaglianze economiche, squilibri ambientali e flussi migratori*, «NÓMADAS», 2018, vol. 04, p. 323-339.

